



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: L'ecofemminismo in Italia: le radici di una rivoluzione necessaria by Franca Marcomin and Laura Cima, editors

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 5 (2018)

Author: Danila Cannamela

Publication date: August 2018

Publication info: gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/20-lecofemminismo-in-italia-le-radici-di-una-rivoluzione-necessaria>

Keywords: Book Review

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Franca Marcomin e Laura Cima (a cura di). *L'ecofemminismo in Italia: le radici di una rivoluzione necessaria*. Padova: Il Poligrafo, 2017. Pp. 340. ISBN 9788893870054. € 25,00 (brossura).

L'ecofemminismo in Italia, a cura di Franca Marcomin e Laura Cima, ripercorre attraverso una serie di testimonianze l'esperienza ecofemminista di un gruppo di donne che, tra il 1986 e il 2008, sono state protagoniste, prima, delle Liste Verdi e, in seguito, del partito del Sole che ride. Il libro racconta una stagione politica ormai conclusasi, evidenziando i punti di forza e i limiti dell'ecologismo femminista in Italia.

La metodologia del volume è particolarmente influenzata dal pensiero della filosofa indiana Vandana Shiva, promotrice di un ecofemminismo che valorizza il territorio locale e l'antico sapere delle donne, contrapponendo questo patrimonio alla monocultura—e monocultura—del colonialismo e del patriarcato occidentale. Leggendo i saggi si nota anche come il femminismo della differenza e la militanza nel movimento del '77 e in gruppi femministi di diversa ispirazione, dalla sinistra extra-parlamentare a gruppi cattolici radicali, abbiano influenzato la formazione di queste donne. Non a caso, il termine “trasversalismo,” una delle parole chiave dello sperimentalismo sociale del '77, ricorre spesso a sottolineare come la politica ecofemminista sia appunto trasversale perché in grado di superare le ideologie tradizionali. Come propone Cima, in uno dei testi del Convegno Fiore Selvatico, l'obiettivo è creare un'accogliente “casa verde” fondata su “una ritrovata e rinnovata identità di donne e uomini verdi che faccia delle differenze ricchezza” (205). Tramite questa rete di relazioni sarà possibile modellare un nuovo tipo di “polis” che, nel saggio di Grazia Francescato, viene definita “non solo come comunità degli esseri umani ma [...] come comunità di *tutti* i viventi” (71).

L'ecofemminismo in Italia raccoglie diciannove saggi e interviste di “donne verdi,” invitate dalle curatrici a fare un bilancio del loro impegno politico. La seconda parte propone una serie di manifesti, articoli e programmi che illustrano importanti tematiche del dibattito ecofemminista italiano, quali rappresentanza, procreazione ed ecopacifismo. Tali tematiche vengono articolate all'interno di un più ampio progetto di superamento di una cultura androcentrica, promotrice dello sfruttamento congiunto di donne e natura. Le testimonianze concordano nell'affermare che il passaggio da “movimento-arcipelago” a partito verde ha segnato una regressione patriarcale nell'ecologismo italiano. Le sfide irrisolte vengono messe in luce da Pinuccia Montanari, assessora alla sostenibilità ambientale del Comune di Roma, che nel suo saggio critica la lontananza delle istituzioni partitiche dai cittadini e sostiene l'idea che un ritorno dei Verdi in politica può avvenire solo a patto che i leader ambientalisti riescano a divenire “traduttori politici della società civile” (118). Marella Narmucci esprime un'opinione simile e, tracciando l'evoluzione della politica verde dagli esordi allo scioglimento del partito nel 2009, ne critica l'elitarismo e l'incapacità di coniugare le esigenze concrete degli elettori con la causa ambientalista (130). Attraverso la sua dimensione corale, il volume rivela un'acuta capacità di autocritica nel vagliare le problematiche e le opportunità della politica ecologista italiana.

Pur mettendo in risalto le divergenze che hanno portato alla crisi del partito, i saggi documentano anche le innumerevoli vittorie ecologiche e sociali di quegli anni; in particolare, le “donne verdi” ricordano il loro ruolo nella lotta contro il nucleare, l'organizzazione di convegni e forum sul tema della procreazione, l'attivismo per i diritti degli animali e la partecipazione in campagne pacifiste. Il dibattito sull'energia nucleare, culminato nel referendum del 1987 che sancì l'uscita dell'Italia da questo tipo di sperimentazione, è testimoniato dall'appello per il sì contro il nucleare, redatto dal Coordinamento donne del movimento verde. Il documento propone una visione della “scienza come maggiore consapevolezza dei propri limiti, non come presunzione di

onnipotenza” (317). I saggi e i documenti raccolti da Marcomin e Cima enfatizzano anche il ruolo dell’ecofemminismo nel sensibilizzare le donne italiane su procreazione e aborto—temi che Marcomin affronta nel suo contributo, raccontando la sua esperienza parallela di ostetrica e di laureata in Filosofia. Inoltre, il libro illustra come il convegno del 1988, “Madre Provetta,” organizzato dal Gruppo di attenzione sulle Tecniche di Riproduzione artificiale (GATRA), sia stato un’arena in cui promuovere dibattiti e informazione critica “intorno alle problematiche connesse con le tecniche di riproduzione artificiale, alle loro ricadute su identità femminile, sessualità e maternità, e alle loro connessioni con i preoccupanti scenari dell’ingegneria genetica” (226). La sezione documentaristica sulla procreazione affronta i quesiti bioetici posti dalla fecondazione assistita e propone alternative alla violenza causata dalla medicalizzazione del parto.

Per quanto concerne la lotta per i diritti degli animali, nel suo saggio Annamaria Procacci ricorda che, nonostante nel 1990 il referendum nazionale sulla caccia non raggiunse il quorum, le “donne verdi” hanno promosso leggi fondamentali sui parchi e le aree protette, sul randagismo e sul commercio di animali esotici (133). Oltre a ricostruire l’esperienza ecofemminista nel territorio nazionale, il volume dedica attenzione agli aspetti globali e locali di questa politica. Maura Rosa racconta la missione pacifista del 1991 in ex-Jugoslavia, e Luana Zanella parla dei contatti fra “donne verdi” italiane e donne afgane. Per quanto riguarda le iniziative locali, Antonella Cunico dà testimonianza della protesta contro la costruzione della base militare Dal Molin a Vicenza, mentre Maria Francesca Lucanto ed Eliana Rasera, nei loro rispettivi saggi, si concentrano su eventi promossi nel sud Italia, come la convenzione Fata Morgana in Calabria e iniziative ecofemministe a Catania.

Il libro si rivolge a un pubblico ampio, interessato al nesso tra politica e ambiente e al ruolo che l’ecofemminismo ha svolto e può ancora svolgere nell’interpretare questa connessione. L’andamento dialogico delle testimonianze coinvolge i lettori e rende i saggi accessibili. La sezione documentaristica, per la ricca sinossi di materiali autentici, è certamente di interesse per studiosi e studenti che intendano approfondire i temi trattati nelle testimonianze. La collezione offre prospettive di lettura socio-politica per corsi universitari di ecocritica, o per corsi che propongono un confronto tra l’ecofemminismo italiano e internazionale. I singoli saggi trovano applicazione in una varietà di campi e possono pertanto arricchire il dibattito ambientalista tra scienze umane e discipline scientifiche.

Uno dei punti di forza della collezione, che la distingue da libri di impianto più teorico, è la concretezza delle discipline e dei saperi—conservazione dei beni culturali, logistica, pedagogia, agricoltura, alimentazione, pacifismo, spiritualità, scienze ed economia—che si dipanano dalle storie delle donne dell’arcipelago verde. Queste voci confluiscono in un’etica della cura che, secondo Monica Lanfranco, deve ispirare la formazione delle “giovani generazioni al rifiuto della violenza sessista e, con essa, alla cura delle relazioni tra i generi e verso il pianeta” (81). L’affascinante discorso interdisciplinare della raccolta trova però un limite nel fatto che, a tratti, i contributi rischiano di appiattire la ricchezza del programma ecofemminista a una lotta fra sessi, ancorata a un modello binario di genere. Salvo alcune eccezioni, ad esempio il saggio in cui la ex-parlamentare Anna Donati elogia il collega Giampaolo Silvestri e il suo impegno nell’associazione ArciGay (61), o le riflessioni di Marcomin sulla complementarità del principio femminile e maschile nella filosofia di Vandana Shiva (302), si ha l’impressione che le categorie di “donna” e “uomo,” “femminile” e “maschile,” non vengano discusse criticamente, ma si fronteggino come rigidi schieramenti nemici. Vorrei, a tal proposito, ricordare che in una lettera aperta, pubblicata su *Il manifesto*, Luisa Muraro, teorica del femminismo della differenza, ha ribadito che “la differenza non è *tra*. Essa è in me, mi è interna e immanente, mi impedisce di identificarmi con quella che sono, mi mette in relazione con quella che non sono. Non c’è un’identità sicura e stabile nell’essere chiamata donna, e in questo si

comincia finalmente a vedere un pregio.”¹ Eppure, nella storia dei Verdi, l’incompatibile *differenza tra* fronti politici e di genere ha prevalso sulla visione delle *differenze* come dinamiche immanenti e necessarie. Tale rigida incompatibilità ha intaccato le premesse teoriche alla base di ogni movimento verde, ovvero l’importanza di promuovere uno sviluppo sostenibile e non-antropocentrico, che possa tutelare e valorizzare ambiente e persone, umano e non-umano, enfatizzandone al contempo le differenze—incluse quelle di genere e orientamento sessuale—e le innumerevoli intersezioni.

DANILA CANNAMELA
University of St. Thomas

¹ Luisa Muraro, “Il pensiero della differenza va capito,” *Il manifesto*, 8 ottobre 2014.